baci & spari

presenta

Texiani in libera uscita

n. 8 - gennaio 2016

in questo numero:

Storia e mito della Essegesse di Emanuele Mosca - *pag. 2*
Mondadori da... Oscar di Giuseppe Vannini - *pag. 8*
Penne all'arrabbiata di Francesco Bosco - *pag. 18*
Fuori pista di Mauro Scremin - *pag. 29*

Un grazie particolare alla **Sergio Bonelli Editore**
... e naturalmente a

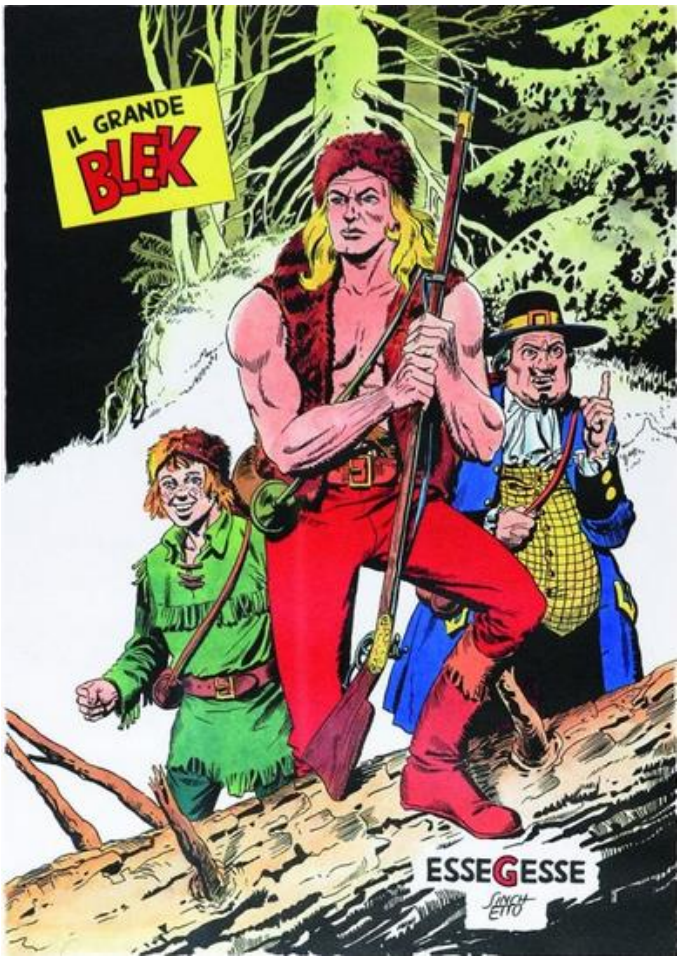
STORIA E MITO DELLA ESSEGESSE

Stando ai ricordi (i miei) Blek Macigno è il primo fumetto che io abbia letto e se Riccardo III metteva in gioco il suo regno per un cavallo, l'eroe dei trappers nella sua prima storia consegna una spada d'oro in cambio di un'abile cavalcatura che possa permettergli di giungere in tempo e salvare i suoi amici. Puro mito. Ma il primo fumetto disegnato dal mitico trio fu *Olenwald il Nibelungo* (1950), un personaggio che ha il volto di Blek (guarda caso) ma che è antecedente all'eroe dei trappers. Le sue avventure furono pubblicate sulla *Gazzetta dei Piccoli* e di lui resta soltanto una traccia sbiadita nella storia del fumetto. Meno sbiadito è senz'altro *Kinowa*, un fumetto che, almeno nelle sue prime storie, ha inquietato non pochi lettori. Le gesta di Sam Boyle, lo scotennato che con una maschera satanica (antesignano di quel Leatherface del film *Non aprite quella porta*?) che uccide gli indiani era per quei tempi davvero poco *politically correct*. Stampati nel classico formato Quadro, le storie di *Kinowa* consentirono alla EsseGesse per la prima volta di mettere a punto un sistema lavorativo preciso e che era frutto di una collaudata collaborazione: gli sfondi e i paesaggi disegnati da Sartoris, i personaggi e il disegno generale affidato alla matita di Guzzon e il passaggio a china e le rifiniture eseguito da Sinchetto. Un lavoro esemplare, certosino e inappuntabile, con riferimenti stilistici a Foster, Davis ma soprattutto a Raymond. Ma la EsseGesse nel 1951 creò *Capitan Miki* e decise di mettersi in proprio: i tre erano intercambiabili e potevano benissimo scrivere anche i testi delle loro storie, oltre a dedicarsi ai disegni. La serie a striscia del giovane ranger fu un successo commerciale di grande prestigio. Come dimenticare villain come L'Avvoltoio, Sake-Naga lo stregone, il bieco Generale Ruiz e, soprattutto, l'incursione nel fantastico mondo vichingo? Non scriverò un'eresia sostenendo che le prime avventure di *Capitan Miki*, comprese le serie dedicate a Magic Face e alle epiche imprese in Canada, rappresentano graficamente forse il punto più alto raggiunto dal fumetto italiano in quel periodo. In seguito le storie si ridimensionarono, divennero più "ingenue", ma pur sempre godibilissime, per colpa del bigottismo di una certa stampa e politica cattolica che costrinse gli autori a inventare trame possibilmente sempre meno violente e drammatiche. Ma oltre all'avventura, al *sense of wonder*, in queste storie c'è anche la comicità, che è uno dei tratti distintivi della EsseGesse. Le gag comiche inventate da Guzzon, Sinchetto e Sartoris

rappresentano uno dei punti più alti della loro produzione. Non esagero assolutamente sostenendo che i siparietti tra Miki e la tirannica Susy, i complicati piani del Professor Occultis e Roddy per procurarsi cibo o denaro, gli irresistibili battibecchi tra Flok e Gufo Triste e, soprattutto, l'umorismo di Doppio Rhum e Salasso siano l'apice della produzione "*essegessiana*". Da cinema, teatro e televisione, il mitico trio aveva attinto il materiale che poi avrebbe reinventato amalgamandolo perfettamente in un linguaggio decodificato come quello del fumetto avventuroso: il lettore, a ogni storia, doveva avere la giusta razione di comicità che avrebbe spezzato la tensione della trama drammatica. Ma sono centinaia (non scherzo) i comprimari creati dalla EsseGesse che si sono alternati sulle pagine di Blek, Miki e Mark. Un campionario, o meglio una vetrina, di nomi e di eterogenei personaggi: fachiri, stregoni, corsari, banditi, imbroglioni, indiani, schiavisti, sono solo alcune delle figure create dalla EsseGesse e che diventano un arricchimento per le loro storie.

Pur avendo ottenuto un grande successo con Miki, la EsseGesse ha voglia di sperimentare e di guardarsi attorno. Gli anni Cinquanta rappresentano il periodo più produttivo del trio. *Uomini in Fuga* e *La terra dei giganti* sono due piccole storie fuoriserie uscite su *Capitan Walter*, serie pubblicata dal *Vittorioso*. Le trame di queste avventure, scritte da altri autori, sono impregnate di un certo moralismo cattolico e forse, come ammetteranno scherzosamente in una futura intervista, i tre cartoonist torinesi stavano preparandosi per passare alla concorrenza. I fumetti erano visti come il male assoluto, tranne appunto le pubblicazioni del *Vittorioso*. In queste brevi storie, graficamente la EsseGesse cita se stessa: in *Old Providence* abbiamo un giovane con il volto di Blek che trova il tesoro del pirata Morgan, mentre nel racconto *Il Farmer*, uno dei personaggi principali di questa storia ambientata in Alaska ha le fattezze di Salasso. Da una provincia delle Marche alla Cina imperiale del Novecento si svolgono le vicende de *Gli occhi di Smeraldo*, un'avventura in cui il trio torinese riesce a disegnare con una certa sicurezza Shanghai, le giunche cinesi e antiche

pagode e dove Bruno, il piccolo protagonista delle vicende, è un Miki bambino! Ma è con *Il Piccolo Trapper*, fumetto pubblicato in appendice a *Cagliostro*, che la EsseGesse realizza il suo capolavoro: per la prima volta le ambientazioni tipiche dei libri di Fenimore Cooper trovano spazio in un fumetto. Roddy ne è il protagonista (il piccolo trapper del titolo) e qui è un ragazzo sui quindici anni, mentre il rude Black è un trapper cinquantenne dal pugno facile e dalla mira infallibile. Gli scenari disegnati della EsseGesse raggiungono un apice difficilmente visto in altri fumetti di quel periodo: laghi argentati, foreste di betulle e conifere, indiani nascosti tra gli abeti secolari, canoe che scivolano silenziose nei fiumi e le giubbe rosse di Sua Maestà Britannica rintanante nelle bettole e nelle osterie. Uno scenario davvero mozzafiato. D'altronde *Il Piccolo Trapper* è una sorta di prova generale per Blek, ma la EsseGesse in quel periodo è attiva anche in altri ambiti. Graficamente crea *Il Cavaliere Nero*: trentaquattro albi scritti con la consueta verve dal vulcanico G. L. Bonelli; *Dik Sventola*, breve storia uscita nel 1954 per *Il giornalino di Luke*, un'avventura "pugilistica" con l'immancabile lieto fine, e *Stormy Red*, un insolito eroe di Lavezzolo di cui la Esseggesse disegna i primi quattro numeri. Tutte queste storie fuoriserie servirono a Guzzon, Sinchetto e Sartoris per delineare al meglio il loro modo di lavorare e per "aprirsi" al mercato. Miki andava bene, le sue avventure erano richiestissime dai fanciulli di quei primi anni Cinquanta… ma poi arrivò lui, *Il Grande Blek*, e nacque il mito.



L'ARRIVO DI BLEK E ALAN MISTERO

"All'interno del suo microcosmo Blek può combattere contro inglesi, banditi, indiani, ma anche contro Uomini Lince, scienziati pazzi e così via!"

Dario Guzzon da *Blek Notes, Alessandro Tesauro Editore*

Prima di continuare lascio per un attimo la parola a Blek che, giunto a Portland, si rivolge così al piccolo Roddy: *"Puah! Che strani esseri sono gli uomini! Essi vogliono conquistare tutta la terra e il cielo e poi dormono su letti alti otto*

piedi per non toccare la terra e si chiudono in quelle scatole chiamate palazzi per non vedere il cielo. La nostra è vera vita, piccolo. Ricordati: la terra come giaciglio e le stelle del firmamento per tetto!". In queste parole, esclamate dal granitico e biondo trapper nella sua prima storia ambientata a Portland, quindi fuori dai suoi scenari consueti delle foreste del Maine, c'è tutto il fascino dell'anima girovaga, della consapevolezza vagando per le foreste di affidare la propria esistenza ai meccanismi della natura. Come non amare le sue avventure tra i temibili Uomini Lince, quelle nel regno di Akbat o contro il famigerato pirata Yorik? Blek è l'essenza stessa del fumetto, una pubblicazione classica come i libri di Verne, London e Salgari, e non è un caso se questo personaggio sia l'unico ad avere, ancora oggi e dopo sessant'anni, una sua serie grazie alle *Edizioni If* di Gianni Bono che, pur non pubblicando materiale della EsseGesse, manda in edicola una testata contenente le avventure realizzate da autori stranieri. *Alan Mistero* (1965), invece, è la terza creazione "totale" (testi e disegni) della EsseGesse ma è anche un fumetto rivoluzionario, non nel senso specifico del termine, perché si tratta sempre di un prodotto tipico della EsseGesse in cui gli autori ripropongono la consueta partitura dell'eroe con le sue due spalle (in questo caso Conte e Polpetta) e lo scenario abitudinario (la tribù di Mohawks di Alan è il corrispettivo del forte Coulver in *Capitan Miki*), ma è il loro primo personaggio editorialmente autoprodotto. I rapporti con la Dardo terminarono non nel migliore dei modi nel 1965, "*per divergenze con l'editore Bagnoli che non voleva pagarci come meritavamo*" avrebbe detto Guzzon in una delle sue ultime interviste. Quindi la EsseGesse decise di percorrere la strada dell'auto-produzione. In merito al suo percorso editoriale, nel volume *C'eravamo tanto amati* di Pasquale Iozzino, sempre Guzzon dice: "*Cessammo quasi subito le pubblicazioni in Italia, però in Francia vennero stampate ancora ottanta storie con sceneggiatura nostre e disegni di altri autori*". Per molti lettori italiani, famigerato fu il numero 24 della serie originale che non fu mai distribuito nelle edicole e che uscì, molti anni dopo, per il mercato collezionistico. Un'altra opera inedita, uscita negli anni Sessanta, è una storia breve di ventotto pagine con protagonista *Davy Crockett* e pubblicata in appendice ai numeri 63 e 64 della ristampa Libretto a colori di *Kinowa*.

UNA SCOMMESSA PERSA, MA ANCHE UNA RIVINCITA

"*Li guardavo quasi come il presidente di una squadra di mezza classifica guarda con invidia una grossa squadra che acquista un Maradona*"

Sergio Bonelli – *Introduzione* a *C'eravamo tanto amati* di Pasquale Iozzino

Il Comandante Mark (1966) è l'ultimo dei grandi personaggi creati dalla EsseGesse e la sua creazione fu una rivincita contro la Dardo. Non ci fu l'exploit di Blek ma la EsseGesse ritornò ai suoi fasti. D'altronde il fumetto è magnifico e sfido a singolar tenzone chiunque si azzardi a sostenere il contrario. Pubblicato in Francia con un mese di anticipo (e con il nome di *Captain Swing*) rispetto all'edizione italiana, qui il mitico trio ha la possibilità di presentare il proprio

fumetto nel classico formato Bonelli. Le avventure mantengono una foliazione di sole 64 tavole, più le copertine, ma in questo caso il modo di lavorare della EsseGesse è più facilmente individuabile: per realizzare le storie di Mark i tre cartoonist s'incontravano nel loro studio-bunker tre volte la settimana. Nella maggior parte degli albi il lavoro era ripartito in questo modo: la prima parte della storia era disegnata da Sinchetto – compresa la tavola grande di apertura e quasi tutte le copertine – mentre Guzzon si occupava della seconda e a Sartoris erano affidate le pagine di raccordo oltre che la stesura delle sceneggiature. Sinchetto disegnava 28-30 tavole mensili: una produzione enorme per un solo autore, numeri che, oggi, farebbero tremare i lentissimi professionisti attuali! Quella di Mark, sotto certi aspetti, è una serie a carattere bellico ambientata durante il conflitto tra coloni e inglesi nella Guerra d'Indipendenza americana. Spesso le sue storie sono state accusate di essere "semplicistiche", come tutti i fumetti della EsseGesse. Lascio la parola ancora a Guzzon: "*Le nostre storie erano tenui, senza complicazioni cervellotiche. I ragazzi potevano scoprire il mistero senza troppa fatica, identificare subito il malvagio (lo aveva scritto in faccia!) e divertirsi con Doppio Rhum e Salasso, con Roddy e Occultis*". Ma, in fondo, le avventure targate EsseGesse nascevano per accontentare quella tipologia di lettori, non avevano pretese intellettuali, messaggi nascosti o altro. Sana avventura, una merce rara di questi tempi. E basta sfogliare albi magnifici come *L'enigma delle tre tombe*, *Odio implacabile*, *La pista della vendetta*, e tanti altri ancora per renderci conto che i tre torinesi avevano saputo sviluppare storie più drammatiche e adulte rispetto al passato, sempre disegnate in modo eccellente, dal sapore "artigianale" del buon fumetto popolare, mantenendo intatto quel tono da fiaba che caratterizza tutta la loro Opera.

QUEI CARI RICORDI, INDISSOLUBILI E CHE NON SPARIRANNO MAI

"*Ammiravo quella sorta di affinità elettiva che vi rendeva capaci di reciproca comprensione, di affiatamento e rispetto. Trovavo strabiliante il modo che avevate di comunicare e di collaborare senza spreco di parole o di gesti. Riuscivate a capirvi con pochi tratti marcati e decisi, gli stessi che avete adoperato per una vita nelle vostre pagine in bianco e nero*"

Laura Guzzon – "*Tu, Piero e Gianni*" (articolo pubblicato per *Il Sole 24 Ore*)

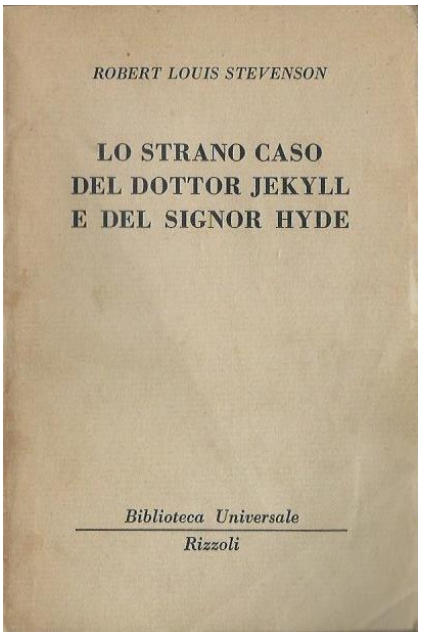
Io sono un cultore della EsseGesse e delle loro storie e dei loro personaggi. Vorrei scrivere un saggio su tutte le loro creazioni, dedicargli centinaia di pagine, spulciare ogni vignetta e riproporre le loro magnifiche tavole e copertine su carta pregiata. Un sogno utopistico e che resterà tale, ma io ora rivendico una battaglia che, però, prevede una premessa: quando si parla di fumetto popolare come prodotto di sottocultura o, nel migliore dei casi, "semplicistico", io mi sento amareggiato. La dignità dei fumetti della EsseGesse è sotto l'occhio di tutti: avventura, mistero e umorismo sono i tre ingredienti di storie sane e belle da leggere e che non hanno avuto altro scopo che regalare del sano intrattenimento a lettori di tutte le età. Una dignità che va preservata

attraverso quei ricordi che ogni tanto riaffiorano dalla memoria. L'accanimento di alcuni lettori, critici e accademici del fumetto "autoriale" nei confronti del trio torinese, quell'inconsapevolezza (che assomiglia anche a vile ignoranza) che impedisce di collocarli in un ambito storico preciso e privo di stupidi pregiudizi andrebbe combattuta. La fantasia non ha età, corna d'alce! E allora sinceramente me ne frego e, con orgoglio, di notte mi rileggo le storie di Blek, Mark o Miki e degli altri fantastici personaggi della EsseGesse. Mi sembra di rivivere la mia infanzia, rivedo l'inafferrabile Magic Face, esploro di nuovo con Blek le sterminate foreste del Canada, ritorno a cavalcare lungo le vie del Nevada insieme a Miki e al suo Napoleone, e con Gufo Triste e Mark solco le acque dell'Ontario. Ed è proprio con Mark che voglio concludere quest'articolo, rievocando l'episodio intitolato "*Mister Bluff*" (*Nuova Collana Araldo* numero 8): in questa storia, il barbuto amico di Mark è morto. O almeno così sembra. Ma gli eroi possono davvero morire? Nel mondo fiabesco della EsseGesse no. Perché anche quando Mark e Gufo Triste durante il loro turno di guardia cercano di nascondere le lacrime e, anzi, vogliono entrambi dimostrare di non soffrire la scomparsa dell'amico caro, io non ho mai pensato che Mister Bluff potesse essere morto per davvero, anche se soffrivo insieme a loro! Perché la magia della EsseGesse sta in questo: gli eroi vincono, la vita è bella e l'amicizia è un valore indissolubile. Nel mondo della EsseGesse il fanatismo politico o religioso non ha cittadinanza, la violenza fine a se stessa non esiste, la malvagità e la stupidità sono e saranno sconfitte. Nel microcosmo creato dalla EsseGesse ci possiamo rifugiare e restare eterni bambini. Anche per poche ore, minuti, fosse pure un solo istante, quello che usiamo magari per rievocare le immagini di una copertina a noi cara. E toccando quelle pagine, ripensando a quelle storie e a quei disegni creati da tre artisti uniti insieme dal destino, riceviamo un'emozione che nessun dannato Smartphone potrà mai darci.

Grazie di cuore Pietro, Giovanni e Dario. Ovunque voi siate.

MONDADORI DA... OSCAR

Da *Addio alle armi* a *Vita e dollari di Paperon de' Paperoni*



È lecito domandarsi cosa ci azzecchi con i fumetti un articolo che parla di Oscar Mondadori. Per un texiano in libera uscita passare da "Quando tuona il cannone" o da "Il massacro di Goldena" ad "Addio alle armi" il salto dal punto di vista lessicale non sembra così traumatico.

Assai più ambizioso è trovare un collegamento tra Galep e Hemingway. Forse Francesco e Mauro potrebbero riuscirci inventandosi un qualche impossibile legame tra Everett Raymond Kinstler e Rock Hudson, magari passando da Tom Mix. Perché è proprio di Rock Hudson il volto al quale si ispira il soldatino di Mario Tempesti che impreziosisce la copertina del primo Oscar Mondadori nell'aprile 1965.

Sfortunatamente il pittore Mario Tempesti è solo un omonimo dello storico disegnatore degli albi Nerbini anteguerra e allora il debole collegamento al fumetto va cercato da un'altra parte, magari nell'anno di pubblicazione.

Infatti, proprio nel 1965 è nato il Primo Salone Nazionale del fumetto che oggi è noto a tutti come Lucca Comics and Games e nell'aprile dello stesso anno ha visto la luce la rivista Linus, prima pubblicazione popolare ad aver tentato l'ardita impresa di accostare il fumetto alla letteratura.

Ma il 1965 è stato anche l'anno di una pubblicazione che di lì a breve sperimenterà l'impresa inversa e assai più temeraria di portare il fumetto dentro la letteratura.

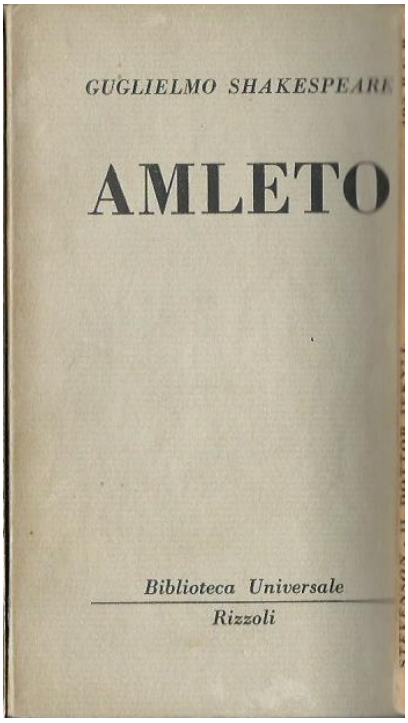
Come già si è capito, la pubblicazione in questione è appunto la collana Gli Oscar, lanciata dall'editore Arnoldo Mondadori di Verona.

Essa nacque sfruttando quell'idea di collana economica che a cavallo degli anni '50 aveva reso gloria alla casa editrice Rizzoli, con la celeberrima BUR.

La BUR era una collana sobria, di piccolo formato, dalle anonime copertine grigie, malinconiche e prive di illustrazioni.

Al contrario, sotto la guida ispirata dell'allora direttore artistico Bruno Binosi, gli Oscar si presentano al pubblico in un formato più grande, lussuoso e invitante, con robuste copertine patinate elegantemente illustrate da

accattivanti disegni colorati e arricchite con invitanti informazioni di misteriose tirature di centinaia di migliaia di copie.
Nel 1965 un quotidiano costava 50 lire, un litro di latte 70 lire, Topolino 120 lire e un etto di prosciutto 200 lire. Raffrontato a quello degli altri libri, il prezzo degli Oscar è assai economico: 350 lire.
Quasi a voler sondare il terreno alla ricerca della formula migliore, Mondadori, forte di una solida base economica e di una rete di distribuzione che padroneggia sia il circuito librario che quello delle edicole, aggredisce il mercato a 360° con gli Oscar mensili, gli Oscar settimanali e una terza collana denominata I Record.
Parafrasando il concetto delle radioline portatili giapponesi che nelle loro custodie di cuoio marrone in quei tempi stavano dilagando soppiantando le nobili ma intrasportabili radio casalinghe, gli Oscar sono annunciati al pubblico come i Libri-transistor, e hanno un successo immediato.



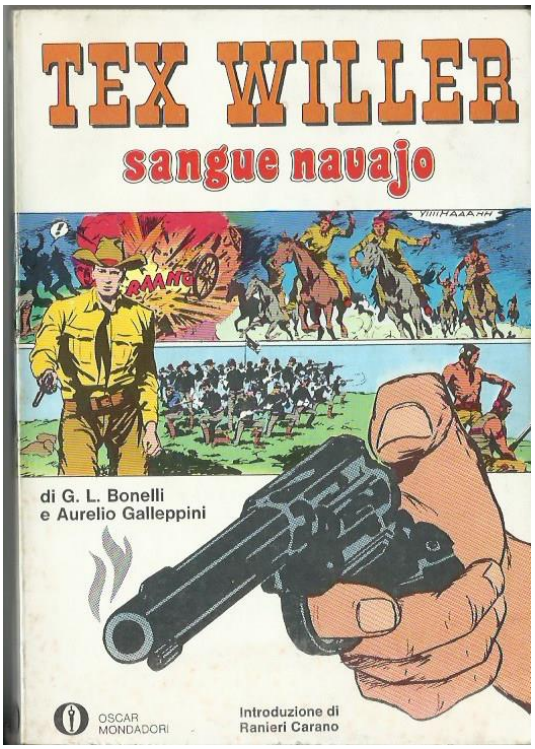
Delle tre collane iniziali, nel tempo sopravviverà la versione a periodicità settimanale che, nel giro di breve, si frammenterà in una miriade di sezioni e sottocollane organizzate per argomento, talune con formato e numerazione propria, altre con doppia numerazione, numeri bis, numeri fuori numerazione. Ne ricordo solo alcuni: Oscar Arte, Oscar Biblioteca, Oscar Biografie, Oscar Casa, Oscar del Giallo, Oscar Fantascienza, Oscar Manuali, Oscar Guide, Oscar Poesia, Oscar Narrativa, Oscar Libreria.
Annualmente Mondadori regala ai propri clienti un magnifico catalogo illustrato degli Oscar pubblicati, mirabilmente organizzati per titolo, autore e argomento. Stranamente, la collana originaria non viene mai citata in quanto pressoché tutti i titoli sono stati rieditati e ricollocati all'interno delle varie sezioni e sottocollane.
Neppure su Internet si riescono a trovare informazioni complete. Se si escludono alcuni blog privati e qualche articolo generico, in rete non si trova quasi nulla, nemmeno l'elenco dei titoli pubblicati. Eppure gli Oscar Mondadori hanno all'attivo oltre dieci milioni di copie vendute in Italia, sono conosciuti da tutti e raramente sono assenti sulle bancarelle dei mercatini dell'usato.
Che si tratti di una collana innovativa, straripante di idee e di energia lo si vede subito dalla varietà dei generi che si alternano con sfacciata disinvoltura. Si passa dalla narrativa italiana ai saggi per poi ritornare sui classici internazionali, sulle guide e sulla poesia.
La lista delle prossime uscite appare costantemente nelle pagine finali ma è stravolta fin dall'inizio perché ben quattro titoli annunciati tra i primi 24 vengono stralciati, stravolgendo tutta la numerazione seguente, segno di una

dinamicità redazionale che ha ben pochi precedenti nella rigorosa regolarità che caratterizza l'editoria italiana.
È proprio con questi presupposti che non può mancare l'esperimento che risulterà essere una vera pietra miliare della nostra editoria.
Dopo il timido assaggio de "Il signore di buona famiglia" (OM n. 159), riedizione di una celebre pubblicazione umoristica anteguerra di Novello che si distingue per la colorazione della costa di un insolito giallo, il direttore responsabile Alceste Nomellini autorizza la pubblicazione di "Vita e dollari di Paperon de' Paperoni". Siamo nell'agosto 1968.
Dopo Sartre, Omero, Flaubert, Remarque, Verga, Cassola e Lussu, come un fulmine a ciel sereno irrompe Walt Disney con Paperino e Qui, Quo, Qua. La costa questa volta è rosa e sulla copertina, al posto della consueta tempera, compare il disegno al tratto dei noti paperi disneiani accompagnati dall'annuncio della presentazione di Dino Buzzati e Mario Gentilini.
Dino Buzzati è un autore di punta della Mondadori ed è già presente nella collana con due dei suoi capolavori: "Un amore" (OM n. 4) e "Il deserto dei tartari" (OM n. 48); suo sarà il successivo Oscar "La boutique del mistero" (OM n. 171).
Ma Buzzati rappresentava anche l'ideale anello di congiunzione tra la narrativa e il fumetto.
Grande giornalista, pittore e affermato autore di romanzi e racconti surreali e fantastici, proprio in quegli anni si stava cimentando con i fumetti scrivendo e disegnando il celebre "Poema a fumetti" che sarebbe stato pubblicato l'anno successivo dallo stesso Mondadori. Per questo nessuno è più adatto di lui per anticipare e azzittire la perplessità dei lettori, anche se non so

quanti appassionati di narrativa classica si siano davvero appassionati a questo numero 170!
Nella seppur breve prefazione, l'approccio non lascia scampo al lettore più conservatore: "*Colleghi e amici, quando per caso vengono a sapere che io leggo volentieri le storie di Paperino, ridono di me, quasi fossi rimbambito. Ridano pure. Personalmente ritengo e sono convinto che si tratti di una delle più grandi invenzioni narrative dei tempi moderni*".
Ed ancora: "*Sono i due protagonisti, Paperino e Paperon de' Paperoni a fare la gloria maggiore di Walt Disney. La loro statura, umanamente parlando, non mi sembra inferiore a quella dei famosi personaggi di Molière, o di Goldoni, o di Balzac, o di Dickens*".
Queste parole tuonano come strali blasfemi ma allo stesso tempo rappresentano l'autorevole benedizione che sdogana finalmente il fumetto dai pesantissimi fardelli dell'anticultura e del prodotto diseducativo.
A seguire, la palla passa a Mario Gentilini, allora direttore di Topolino che presenta una scheda dei principali personaggi della saga dei paperi, citando a pagina 13 l'esistenza di un tale Carl Barks, intelligente e fantasiosa colonna portante della serie. Ricordo che, turbato da questa affermazione, chiesi ai miei genitori chi fosse il disegnatore di Paperino e loro mi tranquillizzarono rispondendo in coro: "Ma tesoro, è Walt Disney, quel signore con i baffi che sorride sempre in tutte le fotografie!".
Barks è citato anche nell'introduzione all'ultima storia, "Zio Paperone e il tesoro delle sette città". Ad evidenziare le approssimative conoscenze che all'epoca noi tutti avevamo, compresi gli addetti ai lavori, il suo nome è affiancato con sicurezza a quello di Al Levin che oggi sappiamo essere esistito solo nella fantasia di quel geniale burlone di Alfredo Castelli.

Fu grazie alle sette storie di questo volumetto che imparai a distinguere il tratto di Carl Barks che appariva di tanto in tanto su Topolino e sugli Almanacchi. Ricordo che individuavo le sue storie per lo stile sobrio e inconfondibile con cui disegnava i personaggi secondari "non paperi" come i Bassotti, le Giovani Marmotte e i comuni cittadini di Paperopoli. Recentemente, un amico di qualche anno più di vecchio di me, mi ha confessato che nei primi anni '60 lui e i suoi amici, pur ignorando totalmente l'esistenza di Barks, riconoscevano le sue storie classificandole come "quelle vere di Paperino". Chissà che capolavori sarebbero usciti fuori se Barks e Buzzati avessero potuto lavorare insieme! Lo stesso Buzzati

poi, con i suoi vispi occhietti scuri e i capelli a spazzola ricorda vagamente il Mr. Jones del maestro dell'Oregon.
Periodicamente si parla dei fumetti da conservare ad ogni costo nel caso ci si dovesse separare dalla propria collezione.
Non è un argomento inedito ma è sempre molto affascinante perché chiama direttamente in causa la nostra personale classifica dei preferiti, quella a cui siamo legati più per questioni affettive e nostalgiche. Se la lista fosse unicamente basata su valutazioni economiche, a parità di albi posseduti, gli elenchi sarebbero tutti noiosamente identici.
In un saggio di qualche anno fa, Antonio Faeti si rifà al titolo di un celebre Albo d'oro per descrivere il luogo della sua biblioteca in cui conserva i fumetti per lui maggiormente evocativi.
Ho immaginato anch'io di possedere "lo scrigno dalle sette perle" e di riempirlo con gli albi per me più significativi. Senza dubbio, il posto d'onore sarebbe riservato a "Vita e Dollari di Paperon de' Paperoni". A distanza di quasi mezzo secolo, sono convinto che non mi sarei mai appassionato così tanto ai fumetti senza la scavatrice, senza il ventino fatale, senza il tesoro delle sette città di Cibolla, senza la disfida dei dollari, senza Doretta "Goldie" Doremì, senza l'oasi di Bamba Issa, senza la valle di Tralla-la e, lo ammetto, senza Dino Buzzati a strizzarmi l'occhiolino al punto che da grande portai il suo "Barnabo delle montagne" e "Il segreto del bosco vecchio" come tesi di italiano all'esame di maturità.
Mentre studiavo, mi immaginavo Paperino in divisa da legionario sugli spalti della fortezza Bastiani a scrutare l'orizzonte del deserto per cogliere l'attacco dei bassotti-tartari al deposito dello zio.



"Vita e Dollari di Paperon de' Paperoni" è l'Oscar numero 170, per cui un modo simpatico di concludere questa mia caotica digressione è di rendere omaggio agli Oscar pubblicando l'elenco dei titoli fino al numero 169. Non che quelli usciti in seguito siano meno importanti, anzi, per restare in ambito fumettistico, dopo pochissime settimane uscì "Diavoli e Spinaci" (OM n. 177) al quale fecero seguito dozzine di altri memorabili Oscar dedicati ai fumetti. Non si possono certo dimenticare "Gli anni ruggenti di Topolino" (OM n. 206), "Il bambino a una dimensione" (OM n. 185) e "Le spiacevoli notti di Zio Tibia" (OM n. 221) capostipite di una indimenticabile sequenza horror. Per non parlare di "Sangue navajo" (OM n. 445), il papà di tutti i volumetti dedicati a Tex!
Trovare tutti i titoli non è stato complicato,

perché mi è stato sufficiente collocarmi di fronte al ripiano della mia biblioteca dove custodisco tutti questi affezionati volumetti e armarmi di sana pazienza. Per i pochi ma inevitabili dubbi poi, mi è bastato ricorrere alla consulenza dell'amico Giovanni che possiede e conosce a memoria qualsiasi libro pubblicato in Italia nel '900.
Di questa prima sequenza, va evidenziato che col 149 cambia il format degli Oscar. Scompare il titolo "GLI OSCAR i libri settimanali Mondadori" col numero colorato sulla prima di copertina e sul dorso. Inoltre varia il logo passando dalla "O" contenente la scritta Oscar alla "O" contenente la statuetta nera all'interno, simbologia tuttora in uso.
Se poi qualcuno desiderasse collezionarli, va detto che si tratta di una collana facile da reperire anche sfusa. Date le elevatissime tirature, gli Oscar si trovano tutti senza problemi, in ottimo stato, in prima edizione e a prezzi irrisori. L'edizione è sempre indicata chiaramente nelle prime pagine anche se esistono numerose varianti sulle quali però non mi soffermo.
Normalmente i numeri un po' più cari sono quelli dedicati ai fumetti, specie le edizioni in cofanetto, ma l'offerta è sempre abbondante.

GLI OSCAR DAL N. 1 AL N. 170

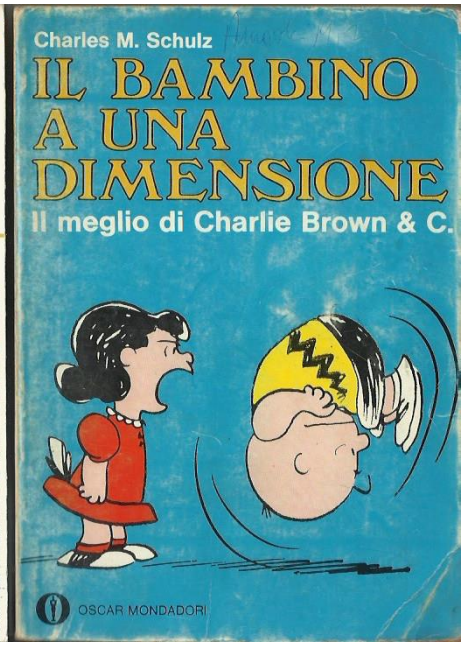
OSCAR N°	ANNO	TITOLO	AUTORE
0001	1965	Addio alle armi	Hemingway Ernest
0002	1965	La ragazza di Bube	Cassola Carlo
0003	1965	La nausea	Sartre Jean-Paul
0004	1965	Un Amore	Buzzati Dino
0005	1965	La luna è tramontata	Steinbeck John
0006	1965	Le anime morte	Gogol Nicolai
0007	1965	Topkapi la luce del giorno	Ambler Eric
0008	1965	Ragazzo negro	Wright Richard
0009	1965	Scandalo al sole	Wilson Sloane
0010	1965	Il piacere	D'Annunzio Gabriele
0011	1965	Il ponte su fiume Kwai	Boulle Pierre
0012	1965	Orgoglio e pregiudizio	Austen Jane
0013	1965	I Malavoglia	Verga Giovanni
0014	1965	Il Nostro agente all'Avana	Greene Graham
0015	1965	Jules e Jim	Rochè Henri-Pierre
0016	1965	Il filo del rasoio	Maugham William Somerset
0017	1965	Stirpe di drago	Buck Pearl S.
0018	1965	Un delitto d'onore	Arpino Giovanni
0019	1965	Una vita	Maupassant Guy de
0020	1965	Che ve ne sembra dell'America?	Saroyan William
0021	1965	Le chiavi del regno	Cronin Archibald J.
0022	1965	Malombra	Fogazzaro Antonio
0023	1965	Giungla d'asfalto	Burnett William R.
0024	1965	Il diavolo al Pontelungo	Bacchelli Riccardo
0025	1965	L'amante dell'Orsa Maggiore	Piasecki Sergiusz
0026	1965	Uomini e no	Vittorini Elio

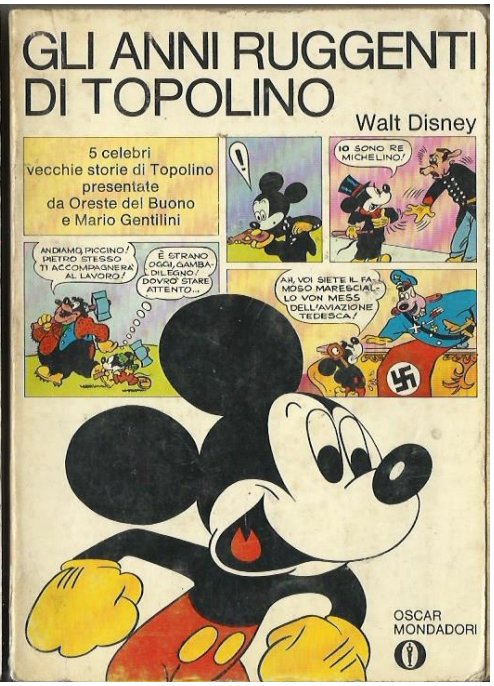
OSCAR N°	ANNO	TITOLO	AUTORE
0027	1965	La signora Miniver	Struther Jan
0028	1965	Bella estate	Pavese Cesare
0029	1965	Diario di un curato di campagna	Bernanos Georges
0030	1965	Niente di nuovo sul fronte occidentale	Remarque Eric Maria
0031	1965	Il fu Mattia Pascal	Pirandello Luigi
0032	1965	Cioccolata a colazione	Moore Pamela
0033	1965	Il ponte di San Luis Rey	Wilder Thornton
0034	1965	Confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull	Mann Thomas
0035	1965	Il Grande Gatsby	Fitzgerald Francis Scott
0036	1965	I Pascoli del cielo	Steinbeck John
0037	1966	Claudelle	Caldwell Erskine
0038	1966	Fiesta	Hemingway Ernest
0039	1966	Groviglio di vipere	Mauriac François
0040	1966	Il signore delle mosche	Golding William
0041	1966	Ragazze di S. Frediano	Pratolini Vasco
0042	1966	La regina d'Africa	Forester Cecil Scott
0043	1966	Mia cugina Rachele	Du Maurier Daphne
0044	1966	Buio a mezzogiorno	Koestler Arthur
0045	1966	Lolita	Nabokov Vladimir
0046	1966	Oggi si vola	Faulkner William
0047	1966	Fermento di luglio	Caldwell Erskine
0048	1966	Il deserto dei tartari	Buzzati Dino
0049	1966	L'ultima spiaggia	Shute Nevil
0050	1966	L'uomo in bilico	Bellow Saul
0051	1966	L'amante di Lady Chatterly	Lawrence David Herbert
0052	1966	Focus	Miller Henry
0053	1966	Fiorirà l'aspidistra	Orwell George
0054	1966	Città degli amanti	Bacchelli Riccardo
0055	1966	Letto di tenebre	Styron William
0056	1966	Zorba il greco	Kazantzakis Nikos
0057	1966	Tre operai	Bernari Carlo
0058	1966	La buona terra	Buck Pearl S.
0059	1966	Mastro don Gesualdo	Verga Giovanni
0060	1966	Cani perduti senza collare	Cesbron Gilbert
0061	1966	Un delitto	Bernanos Georges
0062	1966	Arrivo e partenza	Koestler Arthur
0063	1966	Nessuno torna indietro	De Céspedes Alba
0064	1966	I quarantanove racconti	Hemingway Ernest
0065	1966	Metello	Pratolini Vasco
0066	1966	Il carnet del Maggiore Thompson	Daninos Pierre
0067	1966	Il trionfo della morte	D'Annunzio Gabriele
0068	1966	Idi di Marzo	Wilder Thornton
0069	1966	L'onda dell'incrociatore	Quarantotti Gambini Pier Antonio
0070	1966	Perché non sanno quello che fanno	Van der Meersch Maxence
0071	1966	Il garofano rosso	Vittorini Elio
0072	1966	L'inverno del nostro scontento	Steinbeck John
0073	1966	Il muro	Sartre Jean-Paul

OSCAR N°	ANNO	TITOLO	AUTORE
0074	1966	Mario e il mago romanzi brevi	Mann Thomas
0075	1966	Il compagno	Pavese Cesare
0076	1966	Molti matrimoni	Anderson Sherwood
0077	1966	La veglia all'alba	Agee James
0078	1966	Fahrenheit 451	Bradbury Ray
0079	1966	Menzogna e sortilegio *vol.* 1	Morante Elsa
0079.bis	1966	Menzogna e sortilegio *vol.* 2	Morante Elsa
0080	1966	Una pistola in vendita	Greene Graham
0081	1966	L'ultima al patibolo	Von Le Fort Gertrud
0082	1966	Settimana nera	Emanuelli Enrico
0083	1966	Tuono a sinistra	Morley Christopher
0084	1966	I conquistatori	Malraux André
0085	1966	Piccolo mondo antico	Fogazzaro Antonio
0086	1966	La signora	Wiechert Ernst
0087	1966	L'avvocato del diavolo	West Morris
0088	1966	L'amante fedele	Bontempelli Massimo
0089	1967	Tempo di vivere tempo di morire	Remarque Eric Maria
0090	1967	Le libere donne di Magliano	Tobino Mario
0091	1967	Il segreto di Luca	Silone Ignazio
0092	1967	Mont Cinère	Green Julien
0093	1967	La rossa	Andersch Alfred
0094	1967	Canne al vento	Deledda Grazia
0095	1967	Giovinezza, giovinezza...	Preti Luigi
0096	1967	Lascia che accada	Bowles Paul
0097	1967	Pnin	Nabokov Vladimir
0098	1967	La guglia	Golding William
0099	1967	Uno, nessuno, centomila	Pirandello Luigi
0100	1967	Il cuoco	Kressing Harry
0101	1967	La verità sul caso Motta	Soldati Mario
0102	1967	La fattoria degli animali	Orwell George
0103	1967	Sulla strada	Kerouac Jack
0104	1967	Zazie nel metrò	Queneau Raymond
0105	1967	Il velocifero	Santucci Luigi
0106	1967	Cielo cinese	Buck Pearl S.
0107	1967	L'impronta del Dio	Van der Meersch Maxence
0108	1967	Fratelli Cuccoli	Palazzeschi Aldo
0109	1967	Requiem per una monaca	Faulkner William
0110	1967	Quaderno proibito	De Céspedes Alba
0111	1967	Tenera è la notte	Fitzgerald Francis Scott
0112	1967	Adriana Mesurat	Green Julien
0113	1967	La rosa rossa	Quarantotti Gambini Pier Antonio
0114	1967	Le avventure del Capitano Hornblower 1	Forester Cecil Scott
0114.bis	1967	Le avventure del Capitano Hornblower 2	Forester Cecil Scott
0115	1967	Morte di un lungo giorno	Buechner Frederick
0116	1967	Gli amanti	Wilson Mitchell
0117	1967	Prima che il gallo canti - La casa in collina	Pavese Cesare
0118	1967	La via del ritorno	Remarque Eric Maria

OSCAR N°	ANNO	TITOLO	AUTORE
0119	1967	Il ponte sulla Drina	Andrić Ivo
0120	1967	Il velo dipinto	Maugham William Somerset
0121	1967	Le due frontiere	Shute Nevil
0122	1967	I vecchi e i giovani	Pirandello Luigi
0123	1967	Sentiero del West	Guthrie Alfred B.
0124	1967	Il fuoco	D'Annunzio Gabriele
0125	1967	Mare d'erba	Conrad Richter
0126	1967	La madre	Deledda Grazia
0127	1967	La prima moglie	Du Maurier Daphne
0128	1967	Al Dio sconosciuto	Steinbeck John
0129	1967	Una passione coniugale	Bacchelli Riccardo
0130	1967	Le amicizie particolari	Peyrefitte Roger
0131	1967	Breve come un sospiro	Philipe Anne
0132	1967	Fontamara	Silone Ignazio
0132.bis	1967	Guerra per bande	Che Guevara Ernesto
0133	1967	La ragazza perduta	Lawrence David Herbert
0134	1967	Volo di notte	Saint-Exupéry Antoine de
0135	1967	Neve in lutto	Troyat Henri
0136	1967	Com'era verde la mia valle	Llewellyn Richard
0137	1967	Cavaliere della valle solitaria	Schaefer Jack
0138	1967	Formiche a Stalingrado	Gary Romain
0139	1967	Ti prego amore ricorda	Wendt Stephen
0140	1967	È più tardi di quanto credi	Cesbron Gilbert
0141	1968	Un albero cresce a Brooklyn	Smith Betty
0142	1968	Quando il mare si ritira	Lanoux Armand
0143	1968	E adesso, pover'uomo?	Fallada Hans
0144	1968	Passeggiata selvaggia	Algren Nelson
0145	1968	Il signor Norris se ne va	Isherwood Christopher
0146	1968	L'erba verde del Wyoming	O'Hara Mary
0147	1968	La pietra lunare	Landolfi Tommaso
0148	1968	Cieli aperti	Cesbron Gilbert
0149	1968	Il mago	Maugham William Somerset
0149.bis	1968	Cronache del peccato	Vené Gian Franco
0150	1968	L'arte di amare	Fromm Erich
0151	1968	Quel fantastico Giovedì	Steinbeck John
0152	1968	Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana	AA. VV.
0153	1968	La sgualdrina timorata - Nekrassov	Sartre Jean-Paul
0154	1968	Odissea	Omero
0155	1969	Il quartiere	Pratolini Vasco
0156	1968	I diavoli di Loudun	Huxley Aldous
0157	1968	Bouvard e Pécuchet e altri racconti	Flaubert Gustave
0158	1968	Ama il prossimo tuo	Remarque Eric Maria
0159	1968	Il signore di buona famiglia	Novello Giuseppe
0160	1968	Saper nuotare	Grainger Howard H.V.
0161	1968	Le utime 95 ore di Mussolini	Bandini Franco
0162	1968	Dossier sul catechismo olandese	AA. VV.
0163	1968	Tutte le novelle *vol.* 1	Verga Giovanni

OSCAR N°	ANNO	TITOLO	AUTORE
0164	1968	Tutte le novelle *vol.* 2	Verga Giovanni
0165	1968	La casa di via Valadier	Cassola Carlo
0166	1968	L'amore di Ai-Uan	Buck Pearl S.
0167	1968	Per piacere non mangiate le margherite	Kerr Judith
0168	1968	Il Dio del 36° piano	AA. VV.
0169	1968	Marcia su Roma e dintorni	Lussu Emilio
0170	1968	Vita e dollari di Paperon de' Paperoni	Disney Walt





PENNE ALL'ARRABBIATA

Il trionfo della supercazzola

Nel corso degli anni abbiamo imparato, tutti, nessuno escluso, che affrontare una discussione internettiana su un forum di fumetto non è certo tra le cose più *facili* e se doveste essere portati a credere che questa mia affermazione sia assolutamente infondata o del tutto sconsiderata, significa che finora avete frequentato solo forum all'acqua di rose.
I forum sono un fenomeno la cui lettura è di notevole complessità: 1) perché non sappiamo in che direzione si muovono; 2) perché, quando ci entri, in un modo o nell'altro ti ritrovi in una specie di saloon mediatico dove… succedono le cose che sappiamo.

Sul primo punto direi che una direzione, un senso, debbano averlo in quanto le analisi e i commenti degli utenti devono tendere ad un obiettivo condiviso da raggiungere che non sia solo quello di manifestare il proprio gusto personale, le emozioni e i pensieri. Identificarsi in un progetto comune durante lo scambio dovrebbe essere nello *stile* di un forum, altrimenti parliamo di *chiacchiere da bar* fine a se stesse. Del resto in un dibattito asincrono come quello dei forum è difficile evitare le conseguenze di un modo di comunicare nel quale l'enfasi partecipativa sembra, più o meno inconsciamente, pretendere un riscontro concreto, un segnale di ascolto: cioè, scrivo per fissare i miei pensieri, le mie conoscenze, i miei punti di vista affinché questi non vengano ignorati (non è una visione narcisistica, intendiamoci). Quindi, perché no? Perché non partecipare? E poi dare un senso alla propria partecipazione, farsi capire, non è impossibile: basta avere la volontà di *concretizzare* i propri punti di vista dando spazio al ragionamento, che significa scrivere in maniera argomentata o quanto meno sensata. Ma tutto questo nei forum richiede a volte un enorme dispendio di energie, di pazienza e di tempo.
Secondo punto. Per quanto riguarda l'aria da saloon, o piuttosto da *showdown*, che si respira nei forum, parte tutto da assunti del tipo: "*La carbonara di mia madre è meglio di quella della tua*". Cosicché mai e poi mai vi potrà essere un

punto di contatto tra i *contendenti*. Il texiano tende a manifestare i propri gusti, imponendoli dogmaticamente (magari anche a ragion veduta, ci mancherebbe) in nome di una presunta oggettività: "*La cella della morte è sconclusionata… Ticci è mediocre… Gl Bonelli nel '48 scriveva storie ingenue*" e via discorrendo. E questo al solo scopo di mettere addosso il proprio vestito alla lettura del testo texiano, senza mai soppesare in modo attento le parole e, men che meno, a correlarsi con la *comunità*, a trovare una base comune di discussione. Ed è inutile chiedere i motivi che portano a definire "*La cella della morte*" una storia sconclusionata. Perché non ve ne sono! È tanto per dire qualcosa, ma è preferibile non chiedere pezze giustificative… anche perché chi si nasconde dietro un commento del genere in realtà vuole creare *discontinuità*, provocare, dare scandalo, o magari più banalmente far salire il contatore dei messaggi (uno dei grandi traguardi nella vita del forumista d'assalto).
E quante volte abbiamo visto scrivere: "*Rispetto la tua idea, ma io la penso in maniera diversa*"? È così che si rispetta l'idea altrui? Tenendo a debita distanza la tua da quella degli altri? Mi verrebbe da citare il verso di un famoso sonetto del Belli…
Ma rimanendo sul pezzo, in Tex non dovrebbero avere cittadinanza le visioni soggettive, poiché chi lo scriveva non lasciava praticamente nulla all'interpretazione. Anzi, andare a cercare nelle pieghe della scrittura di Gianluigi le *interpretazioni* lascia davvero il tempo che trova. In Gianluigi esistono sottili *sfumature*, non interpretazioni. E quando non si sanno cogliere nemmeno quelle, è meglio piantarla lì, lasciar perdere il mestiere di illustre recensore e dedicarsi a buone passeggiate mattutine alla ricerca di se stessi.
"*Tex è infallibile!*"… Quante volte abbiamo sentito tranciare questo giudizio? Fin troppe, a mio avviso. Eppure, possiamo scommettere, vedremo questa definizione appiccicata addosso al personaggio per ancora tanti anni e scommettere anche che se la porterà nella tomba. Tex non è infallibile, signori, altrimenti gli potevano trovare un posto alla Marvel. Uno dice: "*E le prove?*". Ma quali prove? Basta aprire gli albi e leggere. Perché, incredibile ma vero, Tex va letto così com'è!
E alla fine si arriva allo *showdown* e ci si fa scoppiare il fegato pur di imporre la carbonara della mamma… 15-20-25-30 pagine di estenuante diatriba, per poi passare, dopo opportuna e più o meno lunga pausa di disintossicazione, alla parmigiana.
Ma non si può certo impedire ad alcuno la libertà di manifestare la propria idea di Tex, è ovvio, e in fin dei conti i forum sono composti anche da utenti equilibrati che soppesano le cose che scrivono.
Insomma, parlare della rete è veramente complicato e solo in alcuni casi si possono vedere forum condotti nella giusta forma di dialogo. Amen e così sia.
Era il 1994, avevo appena finito di scrivere il mio libro "*Tex, disegni e disegnatori*", quando il mio amico Nico mi disse che esisteva internet, un infernale marchingegno che permetteva di pubblicizzare e addirittura vendere le proprie cose standosene comodamente seduti davanti ad un pc! Io sapevo a

malapena cos'era un pc… in verità ne avevo uno nella sala hobby di casa mia, dove ospitavo temporaneamente mio fratello, ma non sapevo assolutamente usarlo. Mio fratello Nello, invece, era una specie di mago (lo è tutt'ora), tanto mago che riusciva, prima di andarsene al lavoro, a *prepararmelo* per farmici fare su un po' di musica: "*Spingi il pulsante di accensione, ti apparirà subito il programma di musica per studiarti gli "standard"… con questo tasto potrai vedere le applicazioni per la chitarra… per andare indietro fai così… per rallentare fai cosà*".
Erano armonizzazioni che si potevano seguire attraverso il manico di una chitarra virtuale. Ricordo che in una sola mattinata tirai giù il tema di Casablanca ("*As Time Goes By*") armonizzandolo punto per punto. Una cosa incredibile se penso che alla *Scuola Popolare di Testaccio*, che avevo frequentato tra l'85 e l'87, mi ci voleva una settimana per armonizzare uno standard di media difficoltà come "*Rose Room*" e ben due per "*All The Thing You Are*", quest'ultimo, ricordo, uno dei tanti compiti a casa che mi aveva assegnato il mio maestro di musica, di chitarra e di vita, Maurizio Lazzaro, per le vacanze di Natale.
Insomma queste erano le mie uniche *nozioni* di pc, e dire che ero circondato da persone che il computer se lo mangiavano a colazione: Nico, appunto, che di lì a breve sarebbe andato negli States ad insegnare meccanica quantistica a Orlando (sede dell'*ente spaziale americano*, credo) e mio fratello che di quella sala hobby fece un laboratorio di computer prima e di moto d'epoca poi.
Ancor oggi col computer faccio casini: non siamo fatti l'uno per l'altro. Credo dipenda dal fatto che la macchina *senta* che ai comandi c'è un dannato tradizionalista. Ora, che all'Apple Store dicano che i *problemi* del mio iMac siano più unici che rari, non può essere attribuito solo alla *sfiga*; non è possibile, ad esempio, che l'unico modello di stampante non compatibile all'iMac sia proprio quello che avevo già in casa io, e nemmeno che l'unico programma indesiderato dal Mac sia quello per sfogliare i fumetti dei siti americani, ma tutto ciò è capitato! Poi vai a vedere sulla scatola e scopri che c'è scritto *Made in China*. Infatti, mio fratello mi aveva avvertito: ormai Apple fa solo telefonini e *amenità* varie.

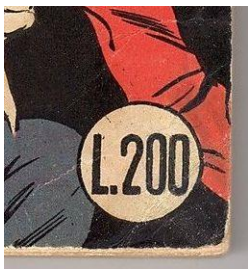
Devo trasformare un 850 T4 in un 850 Le Mans. Qualche inconveniente con le bronzine delle bielle, particolarmente usurate, dato i 200k km sulle spalle. Per fortuna ho un T5 da cannibalizzare. Anche la terna ingranaggi del V7 richiede qualche operazione di rettifica, ma siamo in agosto e decido di rimontare la catena. Camme del 1000SP, pistoni e teste Le Mans, spessoramento coppa, volano alleggerito con "angoli vivi", frizione; rubacchio di nascosto al Le Mans "originale" lo spinterogeno modificato da CP, pasta per guarnizioni nei punti critici, messa a punto come da libretto et voilà! A fine settimana il motore sembra perfetto.

Foto sopra: mio fratello al lavoro

Foto sotto: la 850 T4 trasformata in Le Mans, pronta per la corsa

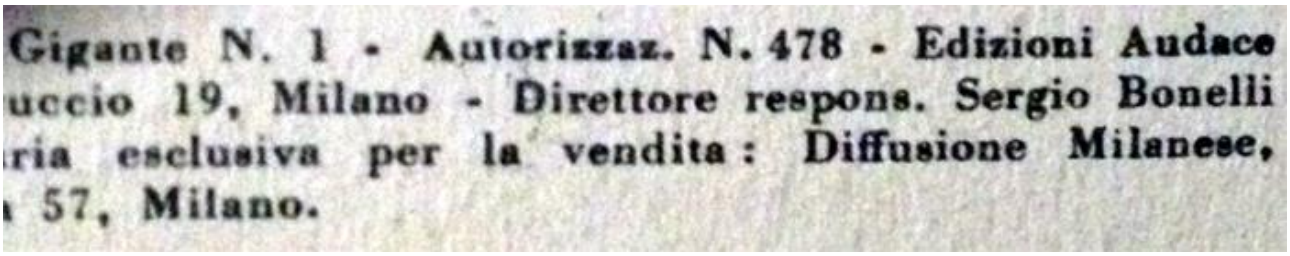
Mio fratello, che aveva come me la passione per i fumetti, è comunque un *vintagista*; credo che di Valentino Rossi non gli freghi proprio nulla. Un po' come quelli che leggono il Tex della tradizione, per capirci.
Ma lui con Tex poca roba, preferiva Ken Parker, Dylan Dog, Mister No e Martin Mystère, tanto che *dismise* tutte le sue collezioni dalle librerie in muratura per far posto a carburatori e cilindri. E non scherzo: ai piedi del suo letto una volta trovai il motore di una Guzzi adagiato su una coperta e un milione di pezzettini contrassegnati da altrettanti fogliettini.
Insomma, si poteva vendere il libro su internet (o perlomeno pubblicizzarlo). *Che figata*! Ma a me la cosa mi faceva rabbrividire, dal momento che chi all'epoca me lo ordinava per posta voleva poi fare anche due chiacchiere tramite lettera o telefono, internet non era ancora entrata nella testa della gente. Ricordo ancora tutti quelli che mi scrivevano, e di cui conservo ancora oggi la corrispondenza, beh, uno era tale Carlo Schluga, la fonte *ufficiale* dei *ghost artists* texiani, che mi scriveva interminabili papiri per avere notizie sull'argomento (che poi pubblicò): non so come fosse la carbonara di sua madre, però usò la ricetta della mia. Poi c'erano tanti professionisti (notai, avvocati ecc.) ancor oggi grandi appassionati e profondi conoscitori del personaggio (mai visti girare in rete), con cui, in qualche caso, sono rimasto in contatto… e infine, lui, il grande Moreno Burattini, il quale firmava simpaticamente le sue lettere con la scure zagoriana. Moreno, che in seguito sentii al telefono, fu la persona che più di altri mi fece capire che Tex aveva bisogno di *studi* come quello che io avevo proposto. Gli debbo tanto in termini di autostima, soprattutto perché ero convinto di aver fatto un'opera di dubbio interesse e per giunta completamente sgangherata dal punto di vista dell'editing (e sgangherata lo è, da quel punto di vista), ma lui mi disse che era la sostanza a contare, tanto che mi propose pure una collaborazione.
Scrissi un altro paio di libri (mai andati in stampa), e ne avevo scritto un altro precedente a "*Tex, disegni e disegnatori*" (stampato in poche copie per una tiratura campione poi dispersa tra parenti e qualche appassionato) che riguardava la cronologia degli albi di Tex.
Nel 1998, però, cominciai a capire che internet poteva essere il mezzo per *parlare* con più immediatezza di Tex e forse il modo con cui scambiare più velocemente informazioni con altri appassionati. Erano i tempi del mio primo telefonino e dunque dei messaggi: andavo alle fiere e scambiavo il mio numero con quello degli altri… poi le email. Sulla rete si affacciavano le prime cose su

Tex: eBay per i collezionisti, i forum per le discussioni e i siti specialistici. Se non ricordo male erano i primi anni del Duemila.
Con eBay capii quello che Nico mi aveva spiegato anni prima, con i forum che Tex aveva parecchi seguaci al seguito: un popolo a cui veniva data la voce.
Pensai allora subito a una cosa: aprire un sito tutto mio che parlasse di musica e fumetti e lo intitolai "*Akusticando*", in virtù del fatto che il gruppo musicale che avevo fondato aveva quel nome. Poi, per parlare di fumetto, ci mettevo "*Akusticando presenta Tex*" o "*Akusticando presenta Jeff Hawke*" ecc. ecc. Nel sito scrivevano di fumetto i miei amici Andrea Billeci, Marco Morelli, Mary Jacono, Ferruccio Alibrandi, Romano Vallasciani e altri. Ma poi *Akusticando*, il gruppo, si sciolse e quindi lasciai tutto nelle mani del cantante che rivendicava il nome della band e dunque anche i diritti legati al nome del sito. Mi chiamavano "*Burt*" ma anche "*mister 'sticaz*". Così mollai tutto e aprii un altro sito; al solito non volevo parlare solo di Tex e dunque scelsi il nome di "*Baci & Spari*", visto che la maggior parte di coloro che vi collaborava era una nutrita schiera di seguaci del fumetto d'autore e di Pratt in particolare. "*Baci & Spari presenta Tex Willer*" rimase ben presto l'unica formula con cui venivano presentati articoli sul fumetto: dovete sapere che il vintagista ha tenacia da vendere. Il modernista, invece, dopo un po' stacca la spina. Chissà perché.
Fu così che rimanemmo solo io e Romano e in parte Ferruccio e Marco; gli altri pian piano staccarono la famigerata spina. Beh, se ne vedono tanti fare fuoco e fiamme all'inizio, salvo poi sparire misteriosamente, come nei forum odierni.
Ai forum mi affacciai verso il 2005. Seguivo in special modo quelli *tecnici*, quelli che trattavano di collezionismo texiano. Ad onor del vero, non partecipavo ma mi piaceva seguire le *teorie* sull'intricatissima cronologia degli albi di Tex che proprio qualche anno prima avevo affrontato assieme al mio amico Michele in uno di quei libri mai pubblicati. Leggevo cose giuste ma anche cose sbagliate. Sinceramente, un po' le stesse cose che appartengono al mondo delle fiere o le stesse idee che ti scambiavi nelle fumetterie 20 anni prima. Insomma, nessuno che dicesse qualcosa di *nuovo*, nessuno che aprisse nuove piste… Eppure c'era da parlare di tanti aspetti tecnici, fino a quel momento mai presi in considerazione: i bollini del prezzo, ad esempio, che trovavi stampati sulle copertine della seconda serie gigante di Tex nelle grafiche più disparate, che aprivano uno spiraglio sulla datazione di albi mai datati dall'Audace (da Tex agli Zenit prima serie, fino alle raccoltine dei numerosi personaggi della casa editrice di Milano).



Non è che ci volesse un mago per capire che, nel passaggio da Audace ad Araldo, il bollino diventava quello che ci siamo portati dietro fino all'avvento dell'euro (che tu sia maledetto, euro!)… e neanche che i "non datati" 1-29, riportanti il bollino "Araldo", furono pubblicati a partire dal gennaio 1960, appunto con il cambio Audace-Araldo.

Per non parlare delle *gerenze* in seconda di copertina che, negli albi *censurati* aut. 478, post 1960, riportano ancora la dicitura "*Edizioni Audace*", facendo intuire che il trucco era quello di riutilizzare le lastre di piombo delle copertine interne dei non censurati o addirittura i resi completi delle stesse.


Gigante N. 1 - Autorizzaz. N. 478 - Edizioni Audace
uccio 19, Milano - Direttore respons. Sergio Bonelli
ria esclusiva per la vendita: Diffusione Milanese,
57, Milano.

Quello che vedete sopra è lo specchietto delle gerenze del numero 1 di Tex censurato aut. 478 (con strillo 100 pagine) che avrebbe dovuto riportare la dicitura "*Edizioni Araldo*". Un'incongruenza, non vi è dubbio alcuno! Siamo sicuri poi che la selezione tra albi non censurati e censurati sia determinata, sempre e comunque, dai colori delle copertine?

No, "*sempre e comunque*" è una formula che su Tex proprio non si può e non si deve mai adottare; Tex è un mistero da risolvere giorno per giorno, specie per quanto riguarda le sue innumerevoli edizioni aut. 478 e anche 5926 che, guarda caso, è incredibilmente vicina alla successiva autorizzazione che sappiamo essere 2926. Quel "2" iniziale fu certamente un errore di trasmissione o, quantomeno, potremmo azzardare, una correzione in corso d'opera di quel "5" dell'autorizzazione precedente.

Il riutilizzo del cliché delle copertine o del corpo delle pagine interne ha generato un mare di ipotesi: penso ai *non censurati* pubblicati in "*epoca censurati*" o alle stesse dimensioni dei fumetti (mai una uguale all'altra, specie in quelli di prima generazione), fino ad arrivare alla carta delle pagine, una volta spessa e porosa, una volta liscia e sottile, una volta bianchissima, una volta giallina.

Beh, insomma, mi infilai di buona lena in queste infinite ma appassionate discussioni che, per la verità, nascondevano dietro anche l'aspetto commerciale: era chiaro che ogni particolare *atipico* presente nella scocca degli albi faceva schizzare il prezzo alle stelle… chessò, il numerino sul dorso dell'1 non censurato con dicitura "*Nel bellissimo albo*" che praticamente è sempre molto basso e che invece io avevo trovato alto in un esemplare avuto tra le mani a Bologna Fiera nel 2004. Ne parlai e divenne un *cult* del n. 1, salvo poi scoprire che tanto raro non era.

Un'altra cosa, riguardo le *diavolerie tipografiche*, fa parte di una mia esperienza del 2007, quando ebbi la conferma che gli albi senza il famoso strillo "*100 pagine!*" che compariva nelle quarte di copertina di Tex con la pubblicità del *Ragazzo nel Far West*, erano da ricontrollare uno per uno! Praticamente questi albi senza lo strillo rappresentavano, per gli addetti ai lavori, una variante a sé stante, così nelle cronologie veniva immancabilmente indicata una precisa collana di Tex con le specifiche di "***… lire 200, Spillato, Aut. 478 censurato, non datato, senza strillo 100 pagine in quarta***". Non solo, c'era

chi parlava di colori delle copertine di questa versione sostanzialmente diversi dalle versioni con strillo censurate e non.
In quel giorno del 2007, insomma, mi ero imbattuto in una copia non censurata del numero 1 ("*La Mano Rossa*") senza lo strillo in quarta, salvo poi scoprire (dopo attenta analisi) che lo strillo era presente, solo però quasi invisibile.
Riporto sotto un esempio significativo di una quarta, dove, aguzzando la vista, si vede chiaramente parte del punto esclamativo (davanti allo stivale sinistro di Tim Carter) e anche parte dello zero di "100", presenti nella dicitura. L'albo è un censurato, ritenuto come tale nella sua versione senza lo strillo.

Si tratta, in realtà, di una versione con strillo alla quale l'Araldo fece fare la modifica direttamente dalla tipografia.
Parlavo del 2007, perché proprio nella primavera di quell'anno mi capitò di incontrare un mercante aretino che mi proponeva la versione del n. 1 senza

strillo non censurata che, analizzata alla luce del sole (ci trovavamo in una piazzola di un bar a Capalbio, lungo l'Aurelia) si mostrò essere proprio una di quelle con lo strillo *cancellato*. Carta? Colori? Beh, quelle teorie sulla carta e i colori della copertina venivano miseramente a cadere. Questo artifizio usato dall'Araldo non sappiamo se coinvolse tutte le copie della versione senza strillo; è però probabile, poiché, da quell'episodio successomi nel 2007, ho sempre controllato minuziosamente le quarte di tutti gli esemplari che mi sono capitati sottomano e posso garantire che una buona percentuale presentavano l'*anomalia*.

Di lato: una foto presa su eBay proprio in questi giorni

Se proprio volessimo trovare una discriminante tra censurati con strillo e censurati senza strillo, dovremmo andare a ragionare sulle dimensioni degli albi. In una serie censurata con strillo *100 pagine!* abbiamo quasi sempre una misura univoca: 21,8x16,8. Ma ciò non deve rappresentare una regola in quanto la cronologia texiana offre continue sorprese dietro l'angolo. I "*senza strillo*" in genere hanno misure più ridotte, 21,2 in altezza per 16,4 in larghezza e ciò fa pensare che essi facessero effettivamente parte di un ciclo di ristampe ben definito. Nel 2008 acquistai per curiosità due copie senza strillo di uno stesso numero che sembravano essere molto diverse sia come struttura che come colori. Una vota avutele tra le mani scoprii che esse erano molto diverse tra loro: una sembrava appartenere alle versioni con la classica colorazione satinata, l'altra

completamente opaca e con una particolare puntinatura che ne caratterizzava le copertine.
Quella satinata aveva, come si vede in foto, lo strillo *fantasmato*… quella opaca no. Oltretutto la *opaca* aveva la quarta di copertina più corta lungo il bordo verticale … particolare che spesso si vede nelle raccoltine della *Serie Rossa*. Da una breve ricerca che feci in seguito scoprii che spesso gli albi con le copertine più corte non nascondevano nessuno strillo, mentre quelle satinate in qualche caso sì. Abbandonai presto quella mia curiosità, poiché era evidente che le copertine opache o facevano parte di una stampa a sé stante oppure avevano subito un processo di ri-colorazione che aveva cancellato completamente lo strillo *100 pagine!*
Riguardo alle misure, personalmente ho messo insieme almeno 4-5 volte la fascia 1-14 censurata con strillo *100 pagine* (*11/14 testatine datate*) e quasi sempre mi sono ritrovato con albi della stessa identica altezza. Quelli appartenenti alla mia ultima fatica (foto in basso) vedono un 6 nettamente più

corto nella versione "*Leggete*" che ha colori del tutto simili al non censurato della stessa versione e che si dice raro. I numeri 1 che ho ogni volta recuperato erano sempre nella versione "*Nel bellissimo albo*" con colori delle copertine sia satinati, sia opachi.
Mi è capitato di imbattermi in versioni censurate del 9 molto alte; 22,1 contro i canonici 21,8, ma mai nei primi sei numeri. Il 9 è l'unico! E me ne accorsi quando, quasi per caso, lo affiancai al 9 non censurato, poiché avevo l'abitudine di ordinarli nelle librerie per versioni e non per censure o altro.
Un mio amico possedeva invece una censurata con strillo che sembrava livellata con la pialla, tanto erano uguali gli albi. Probabilmente faceva parte di un lotto prodotto e venduto in

blocco; non so se si trattasse di una particolare *stampata* di arretrati o che altro, fatto è che quella cosa la rendeva unica.
Per i *non censurati* è meglio non aprire l'argomento: tra misure, colori, diciture e varianti ce ne sarebbe per un articolo di venti pagine. I *non censurati* sono legati proprio a queste variabili quando se ne determina la quotazione. Ad esempio, quel famoso numero 1 senza lo strillo che vidi a Capalbio, passò nel giro di mezzo minuto da una stima di 2000€ a 3500€.
Di aneddoti del genere se ne potrebbero raccontare a decine (e non solo tecnici), ma preferisco soprassedere per risparmiarmi lunghe discussioni e qualche controversia con chi dovesse leggere questo pezzo.
Recentemente ho letto questo articolo nella rete: "*Come richiesta di mercato, prima dell'eroe Disney c'è quello più amato della Bonelli e cioè Tex, che nello specifico è il Tex Gigante, visto che in precedenza veniva stampato in strisce. Considerate le tante ristampe uscite, per capire il numero della serie è stato addirittura realizzato un libro che ne elenca le caratteristiche diverse. «Orientarsi senza aiuto è difficile - dice ancora Loredana* [esperta della fumetteria capitolina La Pulce - NdR] - *perché oltre alle tante ristampe tutte simili, negli anni '60 hanno stampato anche versioni censurate. All'epoca una spalla scoperta o una gonna troppo corta non passavano il visto». Il numero 1 di Tex Gigante originale però non supera i 1.000 euro, nonostante abbia più mercato di Topolino*" (art. di Antonio Maggiora apparso il 27 marzo 2015 su lanotiziagiornale.it). Punti di vista oppure scarsa informazione?
Ma i forum non erano solo *discussione sul collezionismo*, erano soprattutto discussione sul personaggio. Discussione partita fin dai primi anni del Duemila e mai cessata, anche se l'ultimo triennio ha visto scadere un po' tutto nella noia più assoluta. In fondo, una volta manifestata la propria preferenza per questo o quell'autore, per questa o quella storia, che altro rimane da dire se non commentare l'inedito della serie regolare e le varie altre pubblicazioni speciali? Puntualmente oggi il *commento* dell'inedito diventa solo il pretesto per ribadire ossessivamente ogni volta le differenze tra il vecchio e il nuovo Tex. E puntualmente trovi nella discussione il solito illuminato che scrive "*fatevene una ragione*".
I forum sono come la partita di calcetto o… la fatidica carbonara. Sui forum pare non debba esistere l'oggettività, perché, secondo curiose (e misteriose) regole di condotta, l'utente è legittimato a proferire le affermazioni più stravaganti (per chi li segue sa di cosa sto parlando). Non parliamo poi del linguaggio forumistico, a volte *elevato* ma, troppo spesso, scadente e offensivo. E non parliamo nemmeno della *cultura texiana*, quella quasi sempre scarsa e *inadatta* alla discussione. Esistono utenti che hanno clamorosi buchi *storici* nella propria collezione e che, beati loro, postano di gran piglio. Ecco, pretendere di parlare di Tex quando non si è mai letto "*Il patto di sangue*" o "*Gli sciacalli del Kansas*", fa davvero rabbrividire! Insomma, si ha l'impressione di avere a che fare col tipico personaggio da *scavarco* (scavalco), come si dice qui a Roma: quello che vale 5 e si vende per 50.

Poi succede che pubblichi una cronologia ragionata delle uscite di Tex dal 1948 al 1972, per la quale sono occorse settimane e settimane di lavoro, e ti si fanno sotto in due. Ma come? Prima tutti vogliono sapere come districarsi nella babele delle pubblicazioni di serie giganti, raccoltine, albi d'oro, 1-29 e alla fine si fanno sotto in due? Un po' come quando uscivano online i 7-8 *swipes* delle copertine di Tex, attorno ai quali nascevano grandi dibattiti, poi spunta fuori un libro che di *swipes* ne presenta più di mille e scende il silenzio. Mutismo e rassegnazione. Ed effettivamente di fronte a un libro che cambia completamente la storia grafica di Tex, c'è di che rimanere di stucco. Forse perché vengono messe in crisi convinzioni radicate, miti consolidati, fedi incrollabili. Del resto, per quei presunti esperti che valgono 5 e si vendono per 50, il tema non offre spunti per fare opera di autoincensamento. Sì, insomma, quando c'è da commentare l'oggettività il gioco non è più divertente per il quaquaraquà di turno.

Comunque, da quella famosa cronologia nacque il rapporto tra me e Mauro Scremin, prima epistolare poi telefonico, e da esso iniziative come "*Texiani in libera uscita*" e "*Western all'italiana*".

Con lui ci vediamo puntualmente a Bologna e Reggio. Cerchiamo sempre di stimolare gli amici a scrivere articoli per questo nostro (irregolare) periodico, perché riteniamo la rivista una risorsa per mantenere alta l'attenzione sul mondo delle nuvole parlanti. Poi anche per parlare un po' di emozioni, di collezioni… di vita e avventure di un appassionato di fumetto che ha sempre tenuto nel cassetto le *sue* cartucce.

Le riviste online purtroppo scarseggiano e di ciò me ne rammarico! Sono l'esperienza più interessante, e per certi aspetti emozionante, che un utente possa provare nella rete, ma niente da fare; a parte il *Magazine di TWF* e la nostra rivista, pare proprio non ci sia molto all'orizzonte.

Ci mancava solo Facebook, una delle più terribili esperienze che l'uomo contemporaneo possa vivere, dove si respira *carbonara* a tutta *callara*. Vuoi mettere uno di quei draghi da tastiera che viene a spiegarti per filo e per segno che tu, vecchio rimbambito texiano, non potrai mai capire l'arte di Enrique Breccia su Tex, quella del grande Liberatore o del predone Deodato, quando magari tu sei moderatamente più *modernista* di lui? E certo! Leggevi Tex a 10 anni e non puoi essere più *modernista* di lui? E poi, forse che la cultura moderna non ha il suo fondamento nella cultura del passato? Com'è 'sta faccenda? *Modernisti* all'improvviso, senza *Patto di Sangue* e *Rivolta degli Apaches*? Ma fatemi il piacere!

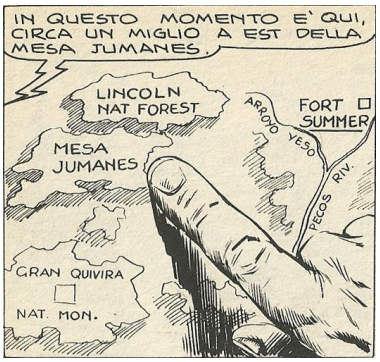
Eroi della tastiera senza trascorsi, aspiranti gladiatori della *ciacola*, che purtroppo non hanno nient'altro da fare che buttarsi nella mischia per un facile *like*. È davvero deprimente ritenere che Facebook sia un valido test per misurare la voce del texiano medio, come qualcuno va dicendo.

E a questo punto, sapete che vi dico? Signori, voi che sapete parlare *seriamente* di Tex e che valete *veramente* 50, accettate un consiglio: barate, vendetevi per 500. Barate, come spesso faceva Tex.

FUORI PISTA

Capitolo X – Cavallo d'acciaio

La ferrovia è sinonimo di progresso… ma anche fonte di guai. E grossi. Tex lo sa bene fin da quando percorreva le piste del West trascinandosi dietro il giovanissimo Kit. Il lettore ricorderà come il vecchio Carson, preso dalla disperazione, fosse costretto a chiedere soccorso al nostro nella faccenda dei sabotaggi alla linea ferroviaria in costruzione nel nord dell'Arizona e bloccata all'altezza di Canyon Diablo. E si ricorderà altresì come in quel frangente non si sia vista neppure l'ombra di una locomotiva. Stessa gatta da pelare più avanti, questa volta in Colorado, tra Brush e Union City ai tempi della guerra di secessione. Anche qui niente locomotive, solo rotaie e traversine. E dire che il primo celeberrimo vagone della saga è quello dove il nostro eroe pronunciò il fatidico giuramento con cui entrava nel corpo dei Rangers…
Le compagnie costruttrici, si chiamino Western Railway Company o Northern Pacific Railway, si trovano puntualmente in tali difficoltà da essere costrette a fare appello alle pistole dei Rangers. La Kansas & Pacific non fa eccezione. Tex, che assieme a Carson e Pat si godeva un meritato periodo di riposo nel ranch di Thomas Brent dalle parti di Glendale (nel Kansas), viene raggiunto da un dispaccio del comando dei Rangers ("*Una carta rischiosa*", n. 35). La nuova linea ferroviaria che dovrebbe collegare il sud del Kansas con il Texas, si è bloccata all'altezza del villaggio di Montezuma (v. **fig. A** in Appendice). Prontamente Tex e amici si mettono in moto verso sud. Raggiunta Dodge City ricevono le prime informazioni dal signor Ranier, funzionario della compagnia. Sui motivi dei sabotaggi, confessa costui, è buio totale. Eppure la nuova linea, che dovrebbe collegare Dodge City a Willow (in realtà Willowbar), va certamente a vantaggio degli allevatori poiché "il suo compito principale è di agevolare il trasporto del bestiame proveniente dal Texas… evitando i pericoli dei guadi sul fiume Cimarron". Così a Tex e compagni non rimane altro che prendere il primo convoglio per Montezuma, ma al loro arrivo in stazione vengono presi a pistolettate dai sabotatori. I sospetti si appunteranno subito su un biscazziere di nome Gordon, padrone del Golden Nugget, e sui suoi tirapiedi. E ben presto, con i soliti sistemi, i nostri riusciranno a stanare gli autori dei sabotaggi ma prima dovranno respingere l'assalto dei Comanches di Volpe Rossa al cantiere della ferrovia e sfuggire ad un attentato dinamitardo nell'attraversare il ponte sul Sandy Creek. Alla fine, ridotto a mal partito, il povero Gordon confesserà le sue responsabilità "compreso il nome di Colter, il direttore della Transpacific, che gli aveva fornito i fondi per ostacolare l'impresa della Kansas & Pacific".
Lo stesso schema sembra ripetersi anche in una successiva avventura, quando Tex si troverà alle prese con la faccenda dei sabotaggi ai danni della linea El Paso-Kansas City ("*La rivolta*", n. 56). Qui la compagnia che dirigeva i lavori era la Southern Railway. Tra l'altro il tracciato della ferrovia si snodava lungo



l'infernale pista che "da El Paso conduce sino al Canadian River attraverso il S. Andrea Range e la Mesa Jumanez". Dalle parole del colonnello di Forte Sumner appare subito chiara a Tex la drammaticità della situazione. Tra attentati, agitazioni operaie e la minaccia incombente di un assalto degli Apaches Mescaleros di El Cuervo, la Southern si trova ormai sull'orlo della bancarotta. L'interessante cartina di pag. 119 dell'albo "La rivolta" mostra l'ubicazione del cantiere: esattamente "un miglio a est della Mesa Jumanez" e a "non meno di sessanta miglia" da Santa Rosa (v. **fig. B** in Appendice). Tex vi giunge dopo aver sventato l'assalto al treno proveniente da Tucumcari che portava le paghe degli operai. Affiancato da Pat Mac Ryan, si metterà quindi in azione e in breve tempo farà piazza pulita degli agenti provocatori che infestavano il cantiere. Sfuggito per un pelo alla trappola tesagli da Jeff Colter sul Rio Tula (curiosamente anche qui c'è un ponte minato e anche qui appare un tale di nome Colter), raccoglierà dalle parole di un moribondo l'indizio che gli permetterà di risalire ai reggitori del complotto ai danni della Southern. Ma la strada è piena di insidie e coloro che tramano nell'ombra sono considerate persone rispettabili: com'è possibile che gente come i fratelli Fred e Jim Mortimer di Santa Fè "padroni di mezza città oltre che della banca e della ferrovia" (il primo viene altresì indicato come uno dei maggiori azionisti della Overland Railway) agiscano come dei volgari criminali? Di lì a poco la situazione precipita e tra Tex e i suoi avversari inizierà una corsa contro il tempo. Buttatisi sulle tracce di Colter, Tex e Pat cercheranno informazioni prima a Santa Rosa quindi, facendo tappa a Glorieta, piomberanno nottetempo a Santa Fè. Ma Jim Mortimer li prende in contropiede mettendo a tacere definitivamente lo scomodo Jeff Colter e organizzando l'assalto indiano al cantiere ferroviario destinato ad assestare il colpo mortale alla Southern. Invece la fortuna, come sempre, gioca a favore del nostro eroe. Gil Robles, stalliere e portaordini di Jim Mortimer presso gli Apaches di El Cuervo, sfugge alla condanna che il suo padrone aveva decretato anche per lui. Di ritorno da Santa Fè alla volta di Santa Rosa, dopo aver tagliato per le alture di Manzanitas, per pura combinazione i nostri lo ritroveranno malconcio ma vivo sul greto del Rio Carrizo, lì dove il torrente si getta nel Pecos. Nel frattempo la banda di El Cuervo dalle sorgenti del Quivira e i guerrieri di Nazco dal Canyon Pintado stanno convergendo sulla Mesa Jumanez da dove si muoveranno per sferrare l'attacco al cantiere. Siamo all'epilogo del dramma. L'assalto degli Apaches viene respinto e a Tex non resta che stringere la morsa attorno ai fratelli Mortimer.

Nell'incontrare Tex a Fort Defiance Carson non sa contenere la gioia. A lui, che è appena tornato da chissà quale missione a El Paso, non par vero di invitare l'amico a seguirlo fin su a Fort Yellowstone nel Wyoming dove ha "una brutta gatta da pelare per conto di un paio di capoccioni di Washington" ("*La sfida*", n. 82). Ma Tex declina l'invito, ha in progetto una battuta di caccia con

l'inseparabile Tiger. Al massimo è disposto ad accompagnare il vecchio Kit "solo" fino alla Mesa de Maya. Ed ecco che i tre si mettono in marcia. Sorpassato il confine col New Mexico, dopo qualche giorno attraversano il Rio Grande "all'altezza della Black Mesa". Si addentrano quindi nella catena dei Sangre de Cristo, passano "a ovest delle sorgenti del Cimarron" e infine, dopo una settimana, raggiungono la Mesa de Maya (v. **fig. C** in Appendice). Una volta accampatisi nei pressi delle sorgenti del Carrizo, i tre amici si separano: Carson proseguirà verso Fort Lyon, gli altri due si preparano a tornare indietro ma, su proposta di Tex, prendendo un'altra strada e cioè seguendo il corso del Cimarron "sino agli altipiani di Uneda" e infine scendendo "lungo la vecchia pista dei Mescaleros" (v. **fig. 1**). I segnali di fumo di un giovane Cheyenne rovineranno i piani dei nostri ma in compenso li guideranno all'appuntamento con la Storia nella persona del celeberrimo Buffalo Bill. Tra le Sand Hills e il Cimarron si sta infatti consumando una delle più gravi tragedie del West. "Da quando la gente del cavallo-di-ferro è giunta sulle nostre terre – racconta Nube Fuggente –, c'è stato un vero massacro di bufali". Sarà pure segno di progresso ma per i Cheyennes la strada ferrata è il preannuncio della fine. È proprio inseguendo un cacciatore di bufali di nome Jed che i nostri eroi arriveranno al cantiere della ferrovia dove faranno conoscenza con il leggendario William Cody. Seguirà la famosa sfida al tiro a segno alla fine della quale Tex verrà ferito dal vendicativo Jed. Costui si getterà allora in una fuga disperata in direzione del fiume Platte (!) con l'intento di rifugiarsi nel Nebraska (!). Appresa la notizia, i Cheyennes di Red Horn si butteranno sulle sue tracce dividendosi in due gruppi a partire dal guado di Horse Creek: il primo prenderà la pista di Forte Laramie (!), l'altro quella che conduce alle Lunghe Colline (?). Ma tutto questo non fa che portarci di nuovo fuori pista… Invece vale la pena segnalare un curioso dettaglio, quasi un déjà vu: osservando la carta della regione il lettore attento avrà sicuramente notato che la ferrovia in costruzione è sempre quella che collega Dodge City nel Kansas a Willow nel Texas. Ma anche la compagnia è la stessa: la Kansas & Pacific… Quando si dice la combinazione!

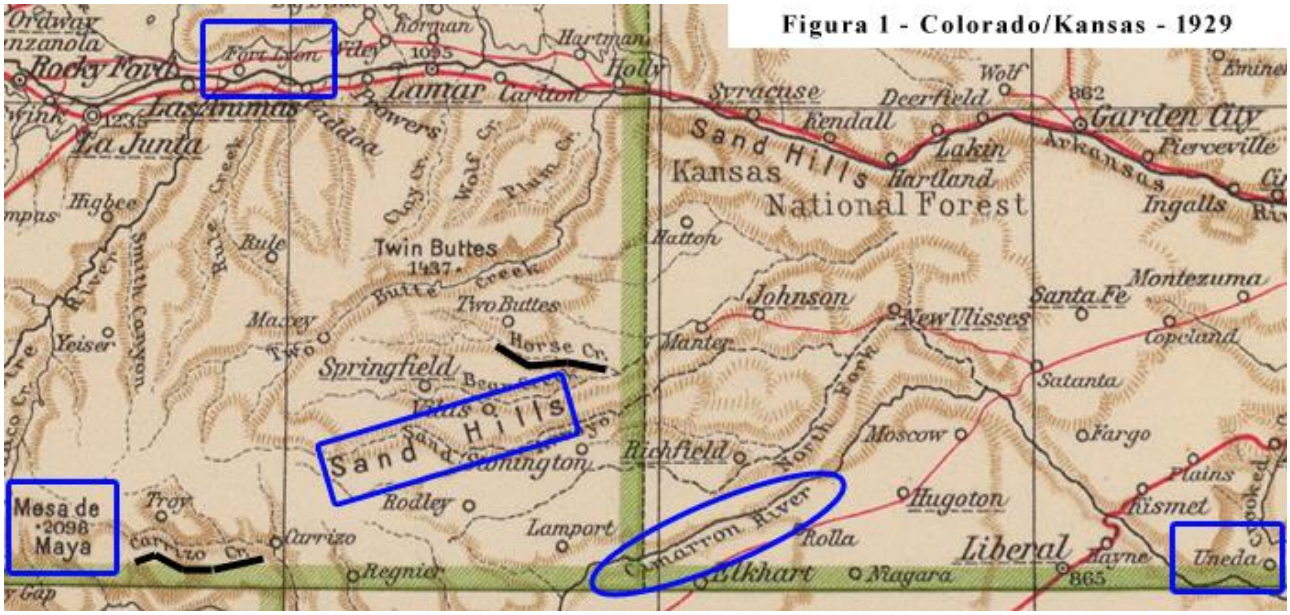
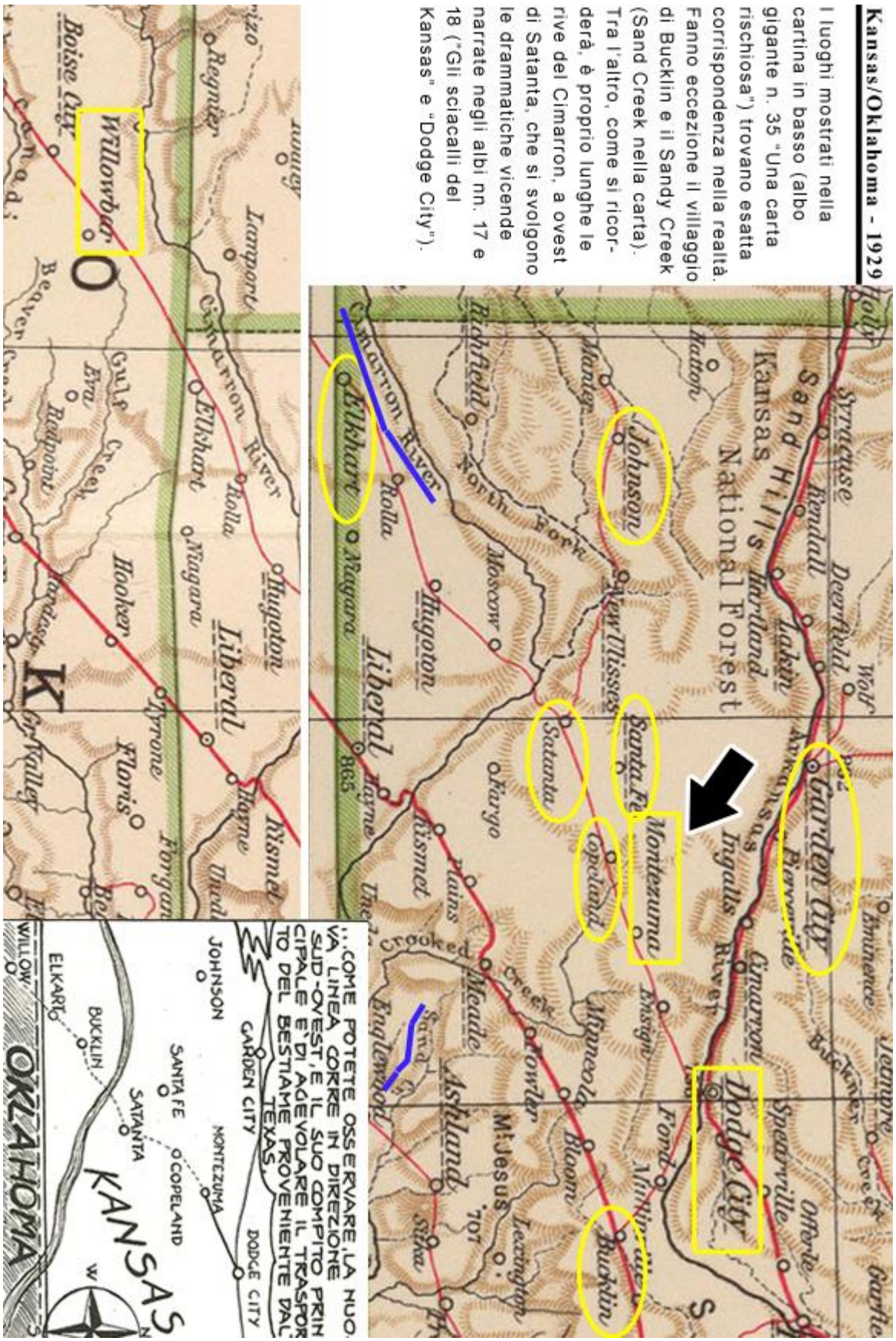


Figura 1 - Colorado/Kansas - 1929

Appendice

Figura A



I luoghi mostrati nella cartina in basso (albo gigante n. 35 "Una carta rischiosa") trovano esatta corrispondenza nella realtà. Fanno eccezione il villaggio di Bucklin e il Sandy Creek (Sand Creek nella carta). Tra l'altro, come si ricorderà, è proprio lunghe le rive del Cimarron, a ovest di Satanta, che si svolgono le drammatiche vicende narrate negli albi nn. 17 e 18 ("Gli sciacalli del Kansas" e "Dodge City").

Figura B

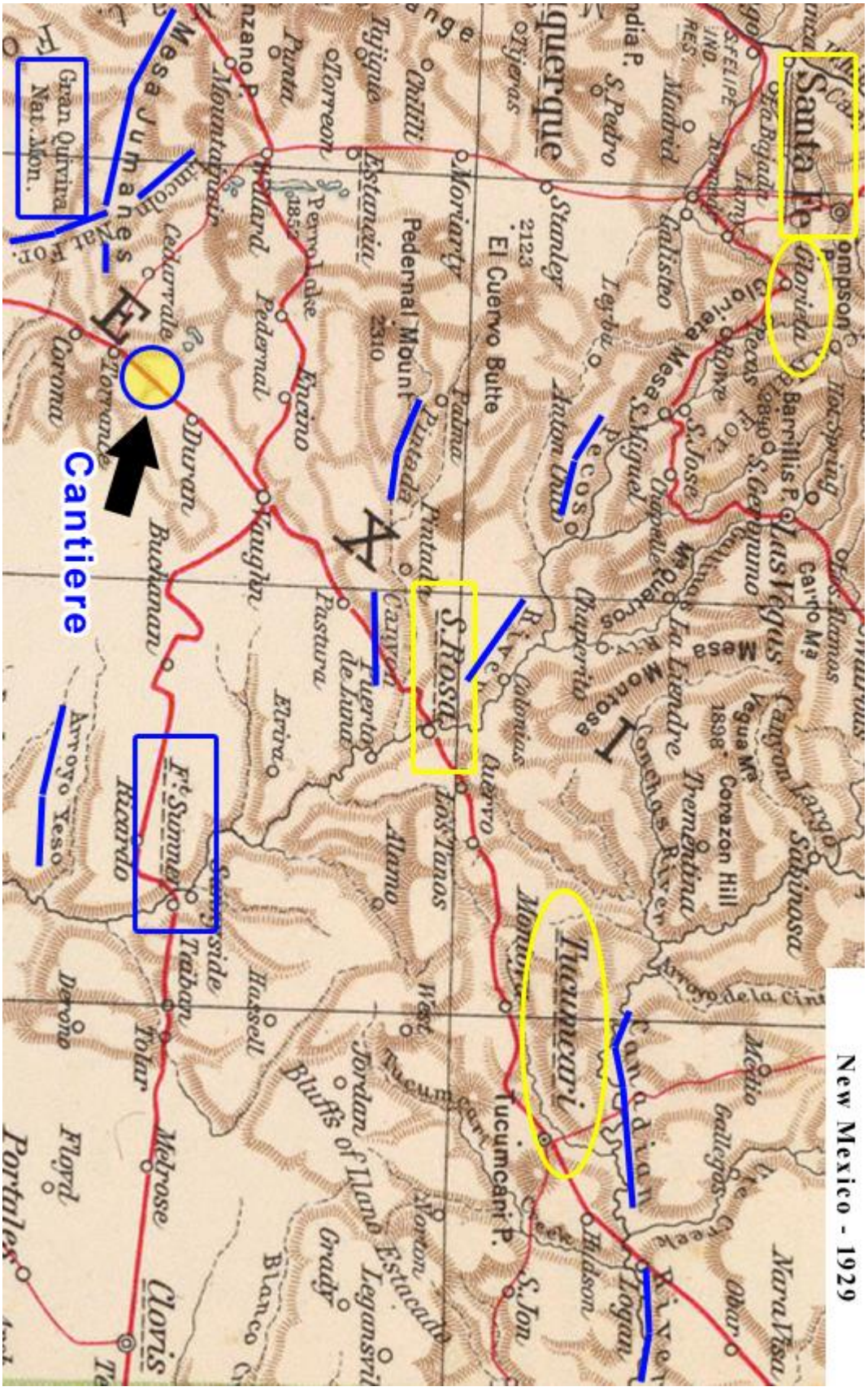
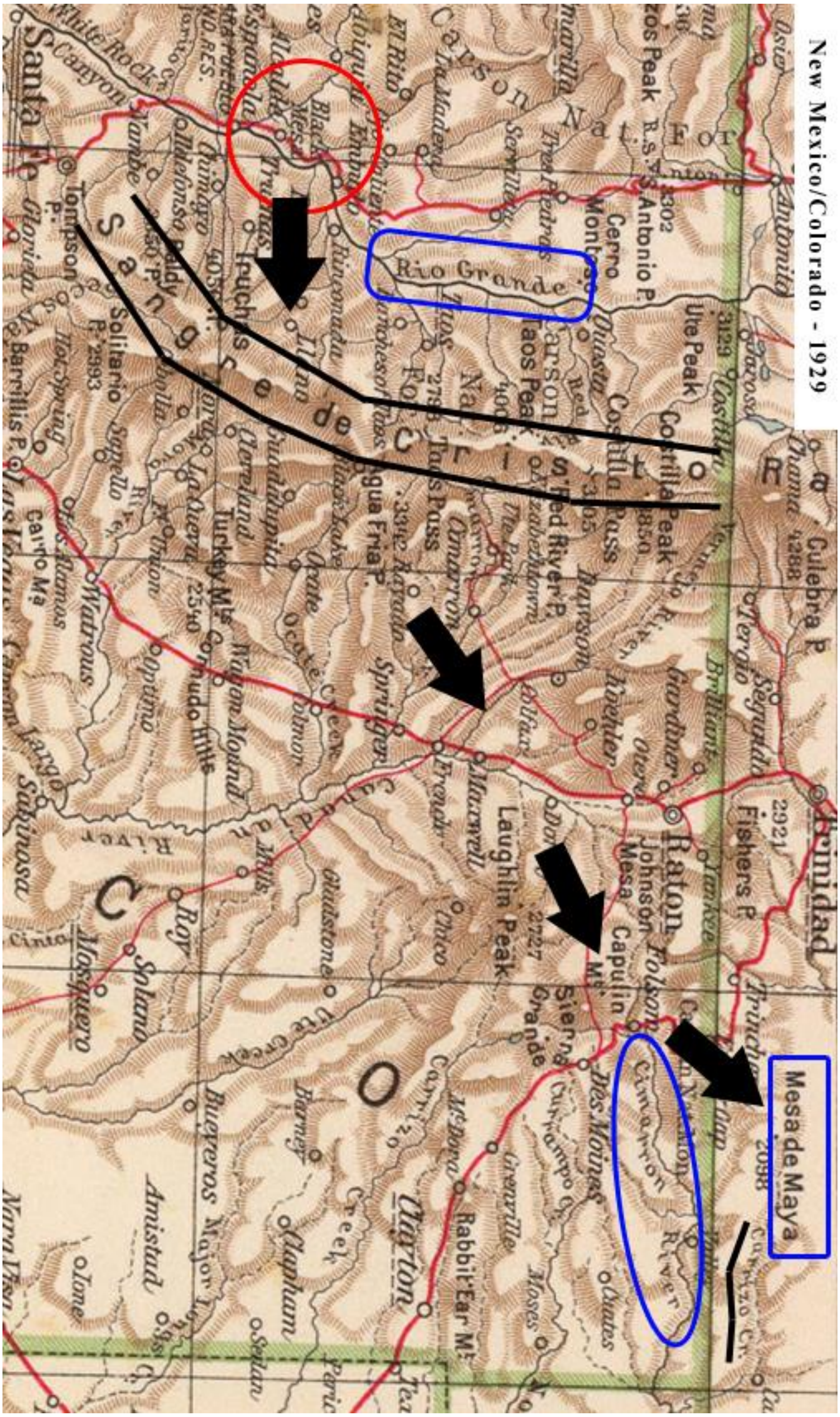


Figura C


New Mexico/Colorado - 1929
Rio Grande
Mesa de Maya
Raton
Trinidad
Santa Fe
Laughlin Peak
Clayton